

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

CATALOGHI

4

# LE TERRECOTTE FIGURATE DI POMPEI

Antonio d'Ambrosio - Mariarosaria Borriello



« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

## INDICE GENERALE

|   |        |
|---|--------|
| Presentazione . . . . .                   | Pag. 5 |
| Abbreviazioni bibliografiche . . . . .    | » 7    |
| Introduzione . . . . .                    | » 13   |
| Catalogo . . . . .                        | » 17   |
| Plastica di grandi dimensioni . . . . .   | » 19   |
| Divinità, eroi e figure mitiche . . . . . | » 29   |
| Figure femminili stanti . . . . .         | » 44   |
| Figure femminili con bambino . . . . .    | » 50   |
| Figure femminili sedute . . . . .         | » 52   |
| Figure maschili . . . . .                 | » 53   |
| Tipi tanagrini . . . . .                  | » 56   |
| Testine . . . . .                         | » 64   |
| Busti femminili . . . . .                 | » 75   |
| Gruppi . . . . .                          | » 80   |
| Tipi caricaturali . . . . .               | » 81   |
| Maschere . . . . .                        | » 82   |
| Rilievi . . . . .                         | » 85   |
| Animali . . . . .                         | » 94   |
| Fittili vari . . . . .                    | » 97   |
| Matrici . . . . .                         | » 99   |
| Appendice I . . . . .                     | » 100  |
| Appendice II . . . . .                    | » 101  |
| Analisi delle argille . . . . .           | » 102  |
| Schema distributivo . . . . .             | » 104  |
| Tavole di concordanza . . . . .           | » 104  |

## PREFAZIONE

Con il presente volume, il quarto nella serie dei cataloghi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, si prosegue nel programma di pubblicazione dei materiali provenienti dagli scavi effettuati nell'area archeologica vesuviana.

Fino a tempi abbastanza recenti, l'interesse degli studiosi si è rivolto quasi esclusivamente ad argomenti di più ampio respiro, legati alla nascita ed allo sviluppo urbanistico di Pompei, all'architettura o ad aspetti più appariscenti – in primo luogo la decorazione pittorica – dello straordinario patrimonio archeologico delle città vesuviane, conservatoci grazie alle particolari circostanze del loro seppellimento.

Tale atteggiamento ha portato, quindi, a trascurare lo studio dei materiali nel loro insieme, volgendosi, se mai, solo a quelli considerati «di pregio», e tralasciando l'enorme quantità degli oggetti di uso comune, che pure costituiscono un elemento essenziale per la conoscenza della produzione artigianale e della vita quotidiana della città.

Di qui l'importanza della pubblicazione dei cataloghi, impegno che la Soprintendenza Archeologica di Pompei si è assunta, sia per ampliare le conoscenze sulle specifiche classi di oggetti, sia per il contributo che può derivarne per completare il quadro della produzione artigianale della Campania antica, senza tralasciare l'utilità che ne deriva per una migliore azione di tutela del patrimonio archeologico.

Così, dopo i cataloghi dedicati ai vetri, alle lucerne in bronzo, ai monili, è ora la volta delle terrecotte figurate.

Settore di grande interesse, in cui i problemi legati alla produzione artigianale si fondono con quelli delle influenze e derivazioni iconografiche e con gli aspetti antiquari e culturali. Anche in questo campo le testimonianze dell'area vesuviana sono importantissime per la quantità e, talvolta, per le modalità del rinvenimento. Al gran numero delle terrecotte provenienti da aree santuariali, si affiancano esemplari rinvenuti in abitazioni, che costituiscono preziose testimonianze del loro impiego in ambito privato.

Tutti questi aspetti trovano riscontro nella stesura del presente catalogo in cui l'esame dei materiali esistenti è completato con la menzione di quelli, non più esistenti, elencati negli inventari e nei vecchi giornali di scavo.

Il volume è composto da un'introduzione, in cui si forniscono notizie di carattere generale sui materiali esaminati e sui criteri di organizzazione del lavoro, e del catalogo dei materiali, divisi in gruppi tipologici, preceduti ciascuno da un breve inquadramento. È corredato, in appendice, da un paragrafo dedicato all'analisi delle argille e da un utile schema, che mostra la distribuzione dei singoli fittili per provenienza e cronologia.

Per la completezza delle informazioni, per i riferimenti iconografici istituiti, talvolta, con la scultura e con la pittura, che evitano di far apparire la coroplastica come avulsa dalla produzione artistica, il volume si pone come base per ulteriori studi specialistici su questa classe di materiale ed utile strumento per la più generale conoscenza dell'artigianato di Pompei.

BALDASSARE CONTICELLO

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU, 1958  
 ADAMO MUSCETTOLA, 1980  
 AMELUNG, 1903  
 AMELUNG, 1925  
 ARIAS, 1952  
 BAUDAT, 1953  
 BECATTI, 1951  
 BEDELLO, 1975  
 BEDELLO, 1984  
 BELL, 1981  
 BIANCHI BANDINELLI-GIULIANO, 1976  
 BIANCHI BANDINELLI, 1978  
 BIEBER, 1961  
 BIEBER, 1977  
 BIFFANI, 1981  
 BONGHI JOVINO, 1965  
 BONGHI JOVINO, 1971  
 BONI, 1900  
 BORBEIN, 1968  
 BORDA, 1976  
 BORRIELLO-DE SIMONE, 1985  
 BRECCIA, 1934  
 BREITENSTEIN, 1941  
 BRETON, 1855  
 BURR, 1934  
 BURR THOMPSON, 1954  
 BURR THOMPSON, 1963
- D. ADAMESTEANU, *Butera-Pian della Fiera, Consi e Fontanacalda*, in *MAL* XLIV, 1958.  
 S. ADAMO MUSCETTOLA, *Osservazioni sulla composizione dei larari con statuette in bronzo di Pompei ed Ercolano*, in *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der VI Tagung über antike Bronzen*. (Berlin 13-17 Mai, 1980).  
 W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museum*, Berlin 1903.  
 W. AMELUNG, *Studien zur Kunstgeschichte Unteritaliens und Siciliens*, in *RM* 40, 1925.  
 P. E. ARIAS, *Skopas*, Roma 1952.  
 B. BAUDAT, *Terres cuites de l'Ecole Française d'Athènes*, in *BCH* LXXVII, 1953.  
 G. BECATTI, *Problemi fidiaci*, Roma 1951  
 M. BEDELLO, *Capua preromana – Terrecotte votive III*, Firenze 1975.  
 M. BEDELLO, in AAVV, *Ricerche a Pompei. L'insula V della R. VI dalle origini al 79 d.C.*, (a cura di M. Bonghi Jovino) Roma 1984.  
 M. BELL, *Morgantina Studies I, The Terracottas*, Princeton 1981.  
 R. BIANCHI BANDINELLI-A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1976.  
 BIANCHI BANDINELLI, *Roma – L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1978.  
 M. BIEBER, *The Sculpture of Hellenistic Age*, New York 1961 (2°).  
 M. BIEBER, *Ancient Copies*, New York 1977.  
 L. BIFFANI, in AAVV, *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* (catalogo della mostra), Roma 1981.  
 M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive I*, Firenze 1965.  
 M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive II*, Firenze 1971.  
 G. BONI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Le recenti esplorazioni nel sacrario di Vesta*, in *NSc* 1900.  
 H.A. BORBEIN, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen. RM, 14° Ergänzungshefte*, Heidelberg 1968.  
 M. BORDA, *Ceramiche e terrecotte greche, magnogreche ed italiche del Museo civico di Treviso*, Treviso 1976.  
 M. BORRIELLO-A. DE SIMONE, in AAVV, *Napoli antica* (catalogo della mostra), Napoli 1985.  
 E. BRECCIA, *Terrecotte figurate greche e greco egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo 1934.  
 N. BREITENSTEIN, *Catalogue of the Terra-cottas (Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman)*, Copenhagen Danish National Museum, Copenhagen 1941.  
 E. BRETON, *Pompeja*, Paris, 1855.  
 D. BURR, *Terra-cottas from Myrina*, in *the Museum of Fine Arts*, Boston 1934.  
 D. BURR THOMPSON, *Three Centuries of Hellenistic Terracottas*, in *Hesperia* XXIII, 1954.  
 D. BURR THOMPSON, *Troy. The Terracotta Figurines of the Hellenistic Period*, Princeton 1963.

- CAPORUSSO, 1975  
 CARETONI, 1941  
 CASTIGLIONE, 1975  
 CEDERNA, 1951  
 CHEHAB, 1951-1954  
 COARELLI, 1966  
 COARELLI, 1968  
 COUSSIN, 1926  
 D'AMBROSIO, 1984  
 DAVIDSON, 1952  
 DE CARO, 1983  
 DE CARO, 1986  
 DE JULIIS, 1982  
 DE LACHENAL, 1981  
 DELLA CORTE, 1929  
 DELLA TORRE-CIAGHI, 1980  
 DELPLACE, 1968  
 DE WAELE, 1982  
 DI CAPUA, 1950  
 DIEPOLDER, 1965  
 DWYER, 1981  
 DWYER, 1982  
 ELIA, 1934  
 ESCHEBACH, 1978  
 FELLETTI MAJ, 1977  
 FENELLI, 1975  
 FENELLI, 1981  
 FIORELLI, 1860  
 FROEHNER, 1881  
 FUCHS, 1982  
 GABRICI, 1910  
 GABRICI, 1913  
 GATTI LO GUZZO, 1978  
 GHIRON BISTAGNE, 1970  
 GHIRON BISTAGNE, 1976  
 GIAMPAOLA, 1985  
 GIULIANO, 1957  
 GONZENBACH (VON), 1986  
 GRAINDOR, 1939  
 D. CAPORUSSO, *Coroplastica arcaica e classica nelle Civiche Raccolte Archeologiche (Magna Graecia, Sicilia e Sardegna)*, Milano 1975.  
 G.F. CARETONI, *S. Paolo Belsito – Tombe in località Campo Stella*, in *NSc* 1941.  
 L. CASTIGLIONE, *Zur Plastik von Pompeji in der frühkolonischen Zeit*, in *AAVV, Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen Bongers 1975.  
 A. CEDERNA, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo a.C.*, in *NSc* 1951.  
 M.H. CHEHAB, *Les terrescuites de Kharayeb*, in *Bulletin du Musée de Beyrouth* X-XI, 1951-54.  
 F. COARELLI, *Il monumento teatino di C.L. Storax al Museo di Chieti – Il rilievo con scene gladiatorie*, in *StMisc* 10, 1966.  
 F. COARELLI, *L'ara di Domizio Enobarbo*, in *DdA* II,3, 1968.  
 P. COUSSIN, *Les armes romaines*, Paris 1926.  
 A. d'AMBROSIO, *La stipe votiva in località Bottaro*, Napoli 1984.  
 G.R. DAVIDSON, *The Minor Objects. (Corinth XII)*, Princeton-New Jersey 1952.  
 S. DE CARO, *Pompei – Indagini, scavi, rinvenimenti*, in *Pompeii Herculaneum Stabiae* I, 1983.  
 S. DE CARO, *Saggi nell'area del Tempio di Apollo a Pompei*, Napoli 1986.  
 E.M. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Graecia*, Taranto 1982.  
 L. DE LACHENAL, *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, I,2, Roma 1981.  
 M. DELLA CORTE, in *NSc* 1929.  
 O. DELLA TORRE - S. CIAGHI, *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli, I, Terrecotte figurate da Capua*, Napoli 1980.  
 CH. DELPLACE, *À propos de nouvelles appliques en terre-cuite dorée représentant des griffons, trouvées à Tarente*, in *BullInstHistBelgeRome*, XXXIX, 1968.  
 J. DE WAELE, *De «Dorische» Tempel op het Forum Triangulare te Pompeii*, in *Hermeneus*, 54, 1982.  
 F. DI CAPUA, *Sacrari Pompeiani*, in *Pompeiana*, Napoli 1950.  
 H. DIEPOLDER, *Die Attischen Grabreliefs*, Darmstadt 1965.  
 E.J. DWYER, *Pompeian Oscilla Collections*, in *RM* 88, 1981.  
 E.J. DWYER, *Pompeian Domestic Sculpture*, Roma 1982.  
 O. ÈLIA, *Pompei. Relazione sullo scavo dell'insula X della Regio I*, in *NSc*, 1934.  
 H. ESCHEBACH, *Pompeji erlebte antike Welt*, Leipzig 1978.  
 B.M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italiana nell'arte Romana*, Roma 1977.  
 M. FENELLI, in *AAVV, Le tredici Are, Lavinium II*, Roma 1975.  
 M. FENELLI, in *AAVV, Enea nel Lazio. Archeologia e mito.* (catalogo della mostra), Roma 1981.  
 G. FIORELLI, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, Napoli 1860.  
 W. FROEHNER, *Terre cuites d'Asie Mineure*, Paris 1881.  
 W. FUCHS, *Scultura greca*, Milano 1982.  
 E. GABRICI, *Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini*, in *MAL* XX, 1910.  
 E. GABRICI, *Cuma*, in *MAL* XXII, 1913.  
 L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dall'Esquilino, detto di Minerva Medica*, Firenze 1978.  
 P. GHIRON BISTAGNE, *Les demi-masques*, in *RA* 1970.  
 P. GHIRON BISTAGNE, *Recherches sur les acteurs dans la Grèce antique*, Paris 1976.  
 D. GIAMPAOLA, in *AAVV, Napoli antica* (catalogo della mostra), Napoli 1985.  
 A. GIULIANO, *Catalogo dei ritratti romani del Museo Profano Lateranense*, Città del Vaticano 1957.  
 V. VON GONZENBACH, *Die römischen Terracotten in der Schweiz*, Bern 1986.  
 P. GRAINDOR, *Terres cuites de l'Égypte gréco-romaine*, Antwerpen 1939.

- GUALANDI, 1969  
 GUALANDI, 1976  
 HADZISTELIOU-PRICE, 1971  
 HERDEIJÜRGEN, 1971  
 HIGGINS, 1954  
 HIGGINS, 1967  
 HIGGINS, 1986  
 HORN, 1931  
 JOHANNOWSKI, 1963  
 JOHANSEN, 1951  
 KABUS PREISSHOFEN, 1979  
 KAPOSSY, 1969  
 KAUFMANN, 1913  
 KEKULÈ, 1884  
 KLEINER, 1942  
 KRAIKER, 1953-54  
 LANGLOTZ, 1968  
 LATTIMORE, 1976  
 LAUMONIER, 1921  
 LAUMONIER, 1956  
 LAURENZI, 1967  
 LEVI, 1926  
 LEYENAAR PLAISIER, 1979  
 LIPPOLD, 1950  
 MAIURI, 1929  
 MANSUELLI, 1958  
 MARCADÈ, 1969  
 MARCADÈ, 1973  
 MERCANDO, 1962  
 METZGER, 1976  
 MILLER, 1974  
 MINGAZZINI, 1938  
 MINIERO, 1987  
 MOLLARD BESQUES, 1954, 1963, 1972, 1986  
 MORGAN, 1935  
 NEUGEBAUER, 1938  
 ORLANDINI, 1960
- G. GUALANDI, *Artemis-Hecate, un problema di tipologia della scultura ellenistica*, in *RA* 1969.  
 G. GUALANDI, *Sculture di Rodi*, in *ASALA* LIV, 1976.  
 T. HADZISTELIOU-PRICE, *Double and multiple Representations in Greek Art and Religious Thought*, *JHS*, 91, 1971.  
 H. HERDEIJÜRGEN, *Die tarentinischen Terrakotten des 6. bis 4. Jahr. v. Chr.* in *Antikenmuseum Basel*, Mainz 1971.  
 R.A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the British Museum*, I, 1954.  
 R.A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967.  
 R.A. HIGGINS, *Tanagra and The Figurines*, London 1986.  
 R. HORN, *Stehende weibliche Gewandstatuen*, München 1931.  
 W. JOHANNOWSKI, *Relazione preliminare sugli scavi di Teano*, in *BollArte*, 1963.  
 K. FRIIS JOHANSEN, *The Attic Grave – Reliefs of the Classical Period*, Copenhagen 1951.  
 R. KABUS-PREISSHOFEN, *La scultura del IV secolo*, in *Storia e civiltà dei Greci*, III/6, Milano 1979.  
 P. KAPOSSY, *Brunnenfiguren der hellenistischen und römischen Zeit*, Zürich 1969.  
 C.M. KAUFMANN, *Aegyptische Terrakotten der griechisch-römischen und koptischen Epoche*, Cairo 1913.  
 R. KEKULÈ, *Die Terracotten von Sicilien*, Berlin und Stuttgart 1884.  
 G. KLEINER, *Tanagrafiguren*, Berlin 1942.  
 W. KRAIKER, *Das Stuckgemälde aus Herculaneum. Schmückung einer Priesterin*, in *RM* 60-61, 1953-54.  
 E. LANGLOTZ, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968.  
 S. LATTIMORE, *The Marine Thiasos in Greek Sculpture*, Los Angeles 1976.  
 A. LAUMONIER, *Catalogue des terres cuites du Musée archéologique de Madrid*, Bordeaux 1921.  
 A. LAUMONIER, *Les figurines de terre cuite (Délös XXIII)*, Paris 1956.  
 L. LAURENZI, *Sculture di scuola rodia dell'Ellenismo tardo*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III, Milano 1956.  
 A. LEVI, *Le terrecotte del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1926.  
 P. LEYENAAR PLAISIER, *Les terres cuites grecques et romaines*, Leiden 1979.  
 G. LIPPOLD, *Die griechische Plastik*, München 1950.  
 A. MAIURI, *Pompei, relazione sui lavori di scavo dall'aprile 1926 al dicembre 1927*, in *NSc* 1929.  
 G.A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi – Le sculture, I*, Roma 1958.  
 J. MARCADÈ, *Au Musée de Délos*, Paris 1969.  
 J. MARCADÈ, *Reliefs déliens*, in *BCH*, suppl. I, 1973.  
 R.L. MERCANDO, *Lucerne greche e romane nell'Antiquarium Comunale*, Roma 1962.  
 I.R. METZGER, *Antike Tonfiguren in der Sammlung des Raetischen Museum chur*, in *Bündner Monatsblatt*, 1-2, 1976.  
 S.G. MILLER, *Menon's Cistern*, in *Hesperia* 43, 1974.  
 P. MINGAZZINI, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, in *MAL* XXXVII, 1938.  
 P. MINIERO, *Indagini, rinvenimenti e ricerche nell'ager stabianus*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, I, 1987.  
 S. MOLLARD BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains*, I, II, III, IV, Paris 1954, 1963, 1972, 1986.  
 C.H. MORGAN, *The Terracotta Figurines from the North Slope of the Acropolis*, in *Hesperia* IV, 1935.  
 K.A. NEUGEBAUER, *Antiken in deutschem Privatbesitz*, Berlin 1938.  
 P. ORLANDINI, *Gela. Rinvenimento di una casa o bottega ellenistica presso l'ospedale*, in *NSc*, 1960.

- ORSI, 1902  
 PAUL, 1959  
 PENSABENE, 1980  
 PENSABENE-SANSI DI MINO, 1983  
 PERLZWEIGH, 1961  
 PERNICE, 1932  
 PESCE, 1935  
 POULSEN, 1949  
 RAININI, 1976  
 REEDER WILLIAMS, 1978  
 REINACH, 1910  
 RICHARDSON, 1974  
 RIZZO, 1932  
 RIZZO, 1977  
 ROBINSON, 1952  
 ROHDE, 1969  
 ROHDEN (von), 1880  
 ROHDEN (von)-WINNEFELD, 1911  
 ROUVIER-JEANLYN, 1972  
 SCATOZZA, 1987  
 SCHNEIDER LENGYEL, 1936  
 SCHOJER, 1985  
 SESTIERI, 1952  
 SFAMENI GASPARRO, 1986  
 SOGLIANO, 1888  
 SOGLIANO, 1901  
 STACCIOLI, 1968  
 THIMME, 1960  
 THOMASSON, 1961  
 TÖPPERWEIN, 1976  
 TORELLI, 1975  
 TORTORELLA, 1981  
 TRAN TAM TINH, 1971  
 TURCHETTI, 1981  
 VAGNETTI, 1971  
 VELICKOVIC, 1957  
 VERHOOGEN, 1956
- P. ORSI, *Grammichele – Antro sacro a Demeter*, in *NSc* 1902.  
 E. PAUL, *Antike Welt in Ton*, Leipzig 1959.  
 P. PENSABENE, M.A. RIZZO, M. ROGHI, E. TALAMO, *Terrecotte votive dal Tevere*, Roma 1980.  
 P. PENSABENE-M.R. SANSI DI MINO, *Museo Nazionale Romano – Le terrecotte*, III, 1, Roma 1983.  
 J. PERLZWEIGH, *Lamps of the Roman Period (Athenian Agora VII)*, Princeton-New Jersey 1961.  
 E. PERNICE, *Die Hellenistische Kunst in Pompeji, V. Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen*, Berlin und Leipzig 1932.  
 G. PESCE, *Le necropoli di Castelcapuano e di via Cirillo*, in *NSc* 1935.  
 V. POULSEN, *Catalogue des terres cuites grecques et romaines*, Copenhagen 1949.  
 I. RAININI ed altri, *Valle d'Ansanto. Il deposito votivo del santuario di Mefite*, in *NSc* 1976.  
 E. REEDER WILLIAMS, *Figurine vases from the Athenian Agora*, in *Hesperia*, 47, 1978.  
 S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, IV, Paris 1910.  
 L. RICHARDSON JR., *The Archaic Doric Temple of Pompeii*, in *PdP* 29, 1974.  
 G.E. RIZZO, *Prassitele*, Milano-Roma 1932.  
 M.A. RIZZO, *Su alcuni nuclei di lastre «Campana» di provenienza nota*, in *RIASA*, n.s., XXIII-XXIV, 1976-1977.  
 D.M. ROBINSON, *Terracottas, Lamps and Coins (Excavations at Olynthus XIV)*, Baltimora 1952.  
 E. ROHDE, *Griechische Terrakotten*, Tübingen 1969.  
 H. von ROHDEN, *Terrakotten von Pompeji*, Berlin 1880.  
 H. von ROHDEN-W. WINNEFELD, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin und Stuttgart, 1911.  
 M. ROUVIER-JEANLYN, *Les figurines gallo romaines en terre cuite au Musée des Antiquités Nationales*, Paris 1972.  
 L.A. SCATOZZA, *Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Roma 1987.  
 I. SCHNEIDER LENGYEL, *Griechische Terrakotten*, München 1936.  
 T. SCHOJER, in *AAVV*, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1985.  
 P.C. SESTIERI, *Scoperte archeologiche in località Fratte*, in *NSc* 1952.  
 G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.  
 A. SOGLIANO, in *NSc* 1888.  
 A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di agosto 1901*, in *NSc* 1901.  
 R.A. STACCIOLI, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze 1968.  
 J. THIMME, *Antike Terrakotten. Eine Auswahl aus den beständen des Badischen Landesmuseum*, Karlsruhe 1960.  
 B.M. THOMASSON, *Deposito votivo dell'antica città di Lavinio (Pratica di Mare)*, in *ORom* 3, 1961.  
 E. TÖPPERWEIN, *Terrakotten von Pergamon (Pergamische Forschungen, III)*, Berlin 1976.  
 M. TORELLI, *Le tredici are – Lavinium II*, Roma 1975.  
 S. TORTORELLA, *Le lastre Campana*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Roma 1981.  
 V. TRAN TAM TINH, *Le culte de divinités orientales à Herculanium*, Leiden 1971.  
 R. TURCHETTI, in *AAVV*, *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, (catalogo della mostra), Roma 1981.  
 L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.  
 M. VELICKOVIC, *Catalogue des terres cuites grecques et romaines*, Belgrado 1957.  
 V. VERHOOGEN, *Terres cuites grecques aux Musées Royaux d'art et d'histoire*, Bruxelles 1956.

- VERMASEREN, 1978  
 VILLA D'AMELIO, 1963  
 VOGT, 1924  
 WARD PERKINS-CLARIDGE, 1978  
 WINTER, 1903  
 WOJCIK, 1986  
 ZANCANI MONTUORO-ZANOTTI  
 BIANCO, 1937  
 ZUNTZ, 1971
- M.G. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelis Attidisque*, IV, Leiden 1978.  
 P. VILLA D'AMELIO, *S. Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, in *NSc* 1963.  
 J. VOGT, *Expedition E. von Sieglin. Ausgrabungen in Alexandria- II,2 – Terrakotten*, Leipzig 1924.  
 J.B. WARD PERKINS-A. CLARIDGE, *Pompeii A. D. 79*, I-II, Boston Massach. 1978.  
 F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I-II, Berlin-Stuttgart 1903.  
 M.R. WOJCIK, *La villa dei Papiri ad Ercolano*, Roma 1986.  
 P. ZANCANI MONTUORO-U. ZANOTTI BIANCO, *Capaccio – Heraion alla foce del Sele*, in *NSc* 1937.  
 G. ZUNTZ, *Persephone*, Oxford 1971.

PERIODICI E LESSICI

- ASALA *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene.*  
 BCH *Bulletin de Correspondance Hellénique.*  
 BollArt *Bollettino d'Arte.*  
 DdA *Dialoghi di Archeologia.*  
 EAA *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.*  
 JHS *The Journal of Hellenic Studies.*  
 LIMC, 1981 *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I, 1-2, Zürich-München 1981.  
 MAL *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*  
 MEFRA *Mélanges de l'Ecole Francaise de Rome.*  
 NSc *Notizie degli Scavi di Antichità.*  
 ORom *Opuscula Romana.*  
 PdP *La Parola del Passato.*  
 PW *Pauly's Realencyclopaedie der Classischen Altertumswissenschaft.*  
 RA *Revue Archaeologique.*  
 RLASA *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.*  
 RM *Roemische Mitteilungen.*  
 StMisc *Studi Miscellanei.*
- Altre abbreviazioni:  
 MAN *Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*



## ABBREVIAZIONI REDAZIONALI

|               |              |
|---------------|--------------|
| alt.          | altezza      |
| c.d.          | cosiddetto/a |
| ca.           | circa        |
| cfr.          | confronta    |
| cit.          | citato       |
| col.          | colonna      |
| dist.         | distanza     |
| Ead.          | Eadem        |
| es.           | esempio      |
| f-m           | fronte-mento |
| fig./figg.    | figura/re    |
| ibid.         | ibidem       |
| Id.           | Idem         |
| inv.          | inventario   |
| largh.        | larghezza    |
| loc. cit.     | luogo citato |
| lungh.        | lunghezza    |
| max.          | massimo/a    |
| n./nn.        | numero/ri    |
| p./pp.        | pagina/ne    |
| prof.         | profondità   |
| s.v.          | sotto voce   |
| sg./sgg.      | seguinte/ti  |
| taf./tav./pl. | tavola       |
| v.            | vedi         |

## RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il Soprintendente Archeologo di Pompei prof. Baldassare Conticello, che ha promosso e facilitato la realizzazione del presente lavoro; il Soprintendente Archeologo delle province di Napoli e Caserta dott.ssa Enrica Pozzi, che ha permesso l'esame, per i confronti necessari, della collezione terrecotte del Museo Archeologico di Napoli e il dott. Ciro Piccioli, unitamente al personale tecnico del laboratorio di restauro di quella Soprintendenza, per l'intervento di restauro eseguito su un gruppo di terrecotte.

Si ringrazia, infine, l'amico Stefano De Caro per gli utili scambi di idee.

## INTRODUZIONE

Oggetto del presente catalogo sono tutte le terrecotte figurate custodite nei depositi degli Scavi di Pompei (1). Non si tratta, però, della totalità dei fittili rinvenuti nella città e nel suo territorio, dall'inizio dell'esplorazione archeologica ad oggi, in quanto gli oggetti recuperati fino al 1861 furono immessi, dapprima nella Villa Reale di Portici, quindi, a partire dal 1822, nel Real Museo Borbonico. In esso confluirono, ovviamente, anche le raccolte fino ad allora custodite a Portici. Fu solo a partire dal 1861, quando venne istituito il locale Antiquarium e un magazzino archeologico, che parte dei materiali frutto degli scavi condotti nella città e nel suburbio fu lasciata a Pompei.

Tali circostanze hanno fatto sì che circa metà delle terrecotte pompeiane si trovi, attualmente, presso il Museo Archeologico di Napoli: ne deriva che il quadro fornito in questo lavoro, soprattutto per quanto riguarda i dati attinenti ai tipi rappresentati ed alla loro diffusione, non può considerarsi completo (2).

Sono state, dunque, esaminate tutte le terrecotte individuate e raggruppate nel corso del lavoro di ricognizione e riordino dei depositi eseguito in anni recenti. Si tratta, pertanto, di tutta la coroplastica esistente in Pompei, ad eccezione di due cospicui nuclei costituiti l'uno dallo scarico votivo recuperato, negli anni 1975-1977, in località Bottaro (3), l'altro dai materiali rinvenuti nei saggi di scavo effettuati nell'area adiacente il tempio di Apollo, in occasione dei lavori per il potenziamento dell'impianto elettrico di Pompei (4). Il primo di essi è stato tralasciato perché oggetto di una recente pubblicazione specifica (5); il secondo perché, essendo stato rinvenuto in associazione stratigrafica con altri materiali è sembrato metodologicamente più corretto esaminarlo in un lavoro che consideri unitariamente l'intero scavo.

Va inoltre precisato che nel presente lavoro mancano alcune delle terrecotte registrate nei gior-

nali di scavo e negli Inventari: alcune perché distrutte, così come altri materiali, nel corso delle vicende dell'ultima guerra (6); altre perché, inventariate solo di recente, non sono identificabili con quelle descritte, in modo troppo generico, nei diari di scavo: se ne dà in appendice l'elenco, con l'indicazione dei siti di rinvenimento e degli anni di scavo.

È da lamentare come gran parte del materiale considerato – ben 106 oggetti su 264 – sia privo, attualmente, di dati relativi alla provenienza precisa, potendosi solo ipotizzare, in alcuni casi, il loro rinvenimento in area urbana (nn. 109, 175, 209, 226-237). Anche per gli altri fittili non si hanno, molto spesso, precisi dati di scavo, che, in particolare per quelli rinvenuti nella città, avrebbero potuto fornire elementi utili relativamente alla loro destinazione.

Delle 51 terrecotte provenienti dall'abitato, infatti, solo di 21 si conosce l'esatto luogo di rinvenimento all'interno della casa. Così, dei nn. 1 e 19 la collocazione nel giardino ne conferma la funzione essenzialmente decorativa. Ai nn. 45, 113, 123 e 194, ritrovati in larari, è da attribuire significato culturale; valore confermato anche dai soggetti raffigurati, ad eccezione di una tanagrina (n. 123). Non sembra, invece, di poter trarre alcuna deduzione da collocazioni nel tablino, o nelle sue adiacenze, nelle *alae*, o in altri ambienti della casa, (nn. 21, 60, 71, 107, 169, 182, 196, 210, 217). Interessante, anche se priva di significato, è la collocazione di alcuni fittili (nn. 70, 75, 76, 206, 207) in un *armarium*, posto nell'atrio della casa I,13,2, ove si trovavano semplicemente depositati assieme a molti altri oggetti quanto mai eterogenei (7).

Le terrecotte riferibili ad aree sacre sono costituite dai tre nuclei dal Tempio Dorico (29 esemplari), dalla località Bottaro (20 esemplari), dal fondo Iozzino (3 esemplari). Il primo comprende i materiali (tuttora inediti) rinvenuti nei saggi di

scavo eseguiti nel 1901 e nel 1931. A questo gruppo sono verosimilmente da aggiungere, considerando anche i tipi riprodotti, sette fittili ritrovati nelle terre di scarico antico lungo la scarpata sottostante il Foro Triangolare. Il nucleo riferibile al santuario in località Bottaro non è, invece, frutto di scavi sistematici, bensì di un recupero, in seguito a lavori di sbancamento, effettuato nel 1981. Le tre terrecotte dal fondo Iozzino furono rinvenute nel corso della parziale esplorazione dell'edificio in quella località, nel 1960, i cui risultati sono tuttora inediti.

Un cospicuo gruppo di fittili di provenienza sconosciuta, genericamente indicata in questo catalogo come «Pompei o suburbio», è riferibile a scavi condotti nel corso di questo secolo (8). Tuttavia, per alcuni di essi, sulla base dei tipi (Eroti, kourotrophi, animali, tanagrine) si può ipotizzare una pertinenza ad aree sacre (8 bis).

Il materiale considerato si presenta, nel complesso, estremamente vario, non solo per i tipi iconografici, ma soprattutto per la diversità dei prototipi, che solo in pochi casi generano repliche, le quali in nessun caso danno luogo ad esemplari di generazione successiva; è da aggiungere, inoltre, che anche il numero delle varianti per ciascun tipo si presenta assai ridotto (9). Sembra interessante osservare come la maggior parte delle repliche provenga da aree sacre, circostanza che si riscontra, del resto, nella maggior parte delle stipi votive.

In tale situazione, si è ritenuto che il sistema di classificazione generalmente adottato per questo tipo di materiale (10) non arrecasse elementi utili ai fini di una lettura complessiva sicché è sembrato preferibile, nell'ambito della divisione per tipi, indicare ciascun esemplare con una esplicita definizione.

Va ancora precisato che, nell'ottica di non frazionare ulteriormente l'edizione delle terrecotte pompeiane, già divise tra Pompei ed il Museo Archeologico di Napoli, si è ritenuto opportuno includere anche alcuni fittili che non rientrano propriamente tra le terrecotte figurate (quali fregi figurati, lastre, frammenti di puteali), escludendo solo quelli classificabili come strettamente architettonici (antefisse, gronde, sime ed antepagmenta).

Il materiale è stato, pertanto, suddiviso nei seguenti gruppi:

- |                                    |               |
|------------------------------------|---------------|
| A - Plastica di grandi dimensioni  | (nn. 1-27)    |
| B - Divinità, figure mitiche, eroi | (nn. 28-81)   |
| C - Figure femminili stanti        | (nn. 82-100)  |
| D - Kourotrophi                    | (nn. 101-105) |
| E - Figure femminili sedute        | (nn. 106-107) |
| F - Figure maschili                | (nn. 108-114) |
| G - Tipi tanagrini                 | (nn. 115-144) |

- |                       |               |
|-----------------------|---------------|
| H - Testine           | (nn. 145-193) |
| I - Busti femminili   | (nn. 194-207) |
| J - Gruppi            | (n. 208)      |
| K - Tipi caricaturali | (nn. 209-210) |
| L - Maschere          | (nn. 211-217) |
| M - Rilievi           | (nn. 218-246) |
| N - Animali           | (nn. 247-257) |
| O - Votivi vari       | (nn. 258-262) |
| P - Matrici           | (nn. 263-264) |

Il semplice esame organolettico ha portato all'individuazione di undici tipi di argilla, due dei quali si presentano con due varianti (11).

In realtà, tale suddivisione non corrisponde ad una effettiva differenza delle argille, come ha poi mostrato l'analisi effettuata al microscopio sulle sezioni sottili dei campioni prelevati (12). Questa, infatti, ha potuto individuare solo due tipi di argilla: uno, di origine vulcanica, al quale appartengono tutti i gruppi, ad eccezione di CP 7; l'altro, CP 7, di origine sedimentaria. Sembra evidente, dunque, che l'argilla impiegata per le terrecotte pompeiane abbia quasi sempre la medesima area di provenienza, che potrebbe essere identificata con la stessa zona vesuviana o con il vicino territorio di Stabiae o anche con quello flegreo e pitecusano: l'impiego dell'argilla di quest'ultima zona, del resto, è largamente attestato, almeno per l'età preromana (13). Si è, tuttavia, preferito conservare nelle schede l'indicazione dei tipi di argilla individuati «ad occhio», la cui diversità è evidentemente dovuta a un diverso grado di cottura e depurazione, per fornire, comunque, maggiori elementi di valutazione obiettiva.

Il tipo CP 7, come si è detto, è l'unico eterogeneo; ma, ad un esame comparato degli altri elementi noti, non sembra che tale dato sia significativo: si veda il caso dei fittili nn. 28 e 29, tratti da stessa matrice, realizzati rispettivamente con argilla CP 6 e CP 7. L'unica constatazione che si può fare è che i 23 fittili caratterizzati da questo tipo di argilla sono prevalentemente di età romana e che in età romana viene impiegata più spesso, tranne che per gli oggetti di grandi dimensioni, un'argilla più fine e depurata.

La stragrande maggioranza degli esemplari è eseguita con l'impiego di matrici; talvolta essi sono rifiniti a stecca o completati con elementi applicati. Generalmente le matrici usate sono due, una per il lato anteriore l'altra per quello posteriore, che, nel caso delle figure umane, includono anche la testa e la base. Solo 13 esemplari sono plasmati a mano e rifiniti a stecca (nn. 27, 73, 99, 110, 190, 191, 246-248, 254, 256, 259, 260). E da segnalare come la

produzione pompeiana sia molto spesso caratterizzata dall'impiego di matrici stanche.

I fittili dovevano essere ricoperti, come era usuale, dall'ingubbiatura, che, però, si è conservata solo in pochi esemplari; essa è quasi sempre di colore biancastro, talvolta nocciola. Sull'ingubbiatura era steso il colore, del quale solo raramente restano tracce, con la funzione di evidenziare gli abiti e i tratti del volto (i colori maggiormente usati sono il rosso, l'azzurro, il giallo, il nero e il rosa).

I casi in cui si conserva, nelle figure, la base ed il foro sfiatatoio, in modo tale da poterne riconoscere la forma, sono troppo scarsi per tentare di trarne deduzioni, in base ad associazioni con altri elementi, relative a possibili individuazioni di officine.

A quest'ultimo aspetto della produzione fittile di Pompei, scarso contributo arrecano le pochissime matrici in nostro possesso: due in questo catalogo (nn. 263 e 264), altre sei nella collezione terrecotte al MAN. Di nessuna di esse, infatti, si conosce l'esatto luogo di rinvenimento, eccetto che per una (n. 264) rinvenuta nei saggi eseguiti nel calcidico dell'Edificio di Eumachia, nel foro civile di Pompei, dove sono stati riconosciuti resti di botteghe, ma non di officine (14). Quelle custodite al MAN, tuttavia, sono verosimilmente da identificare con quelle che Breton dice rinvenute nella casa VII,4,62, chiamata perciò «delle forme di creta», e trasportate al Museo Archeologico di Napoli (15).

Il Fiorelli da notizia di altri rinvenimenti di matrici fittili, tra i quali è particolarmente interessante quello ubicato fuori della cinta muraria, nella zona meridionale della città: in quel sito, infatti, si rinvenne un crogiuolo contenente resti di bronzo fuso; trentasette frammenti di matrici, presumibilmente per oggetti in metallo; cinque parti e due mezze teste di statuette di terracotta (16). Sulla base degli oggetti rinvenuti, sembra certo trattarsi di un'officina, ancora attiva nell'ultima fase di Pompei, che produceva oggetti, sia in bronzo che in terracotta, eseguiti a matrice. È, dunque, attestata almeno un'officina pompeiana, senza che se ne possano, però, riconoscere i caratteri, né per quanto attiene al funzionamento della stessa officina, in quanto lo scavo non è descritto con sufficiente accuratezza, né della sua produzione, in quanto non è più possibile identificare alcuno dei fittili colà rinvenuti.

Le terrecotte esaminate in questo catalogo si dispongono entro un arco cronologico dalla fine del VI secolo a.C. al I d.C.

Un unico esemplare è riferibile al periodo tardo arcaico. Non a caso, forse, esso proviene dal Tem-

pio Dorico, la cui fase più antica risale appunto al VI secolo (17). La sua importanza è accresciuta dall'essere di fabbrica attica, l'unico nella coroplastica di Pompei e, per quanto ci risulta, della Campania. La maggiore concentrazione di materiali si osserva in età ellenistica, con 147 esemplari contro i 66 di età romana. Tale dato sembra spiegabile, d'altronde, sia per il più ampio arco cronologico dell'età ellenistica rispetto a quella di Pompei romana; sia in relazione ai contesti di provenienza – le aree sacre – la cui vita si riduce notevolmente dopo le vicende della guerra sociale. Solo 13 fittili sono riferibili alla seconda metà del IV secolo a.C., mentre la maggiore concentrazione si ha nei secoli III e II a.C. La totalità delle terrecotte di età romana, per le quali si conosca la provenienza precisa, viene dall'abitato.

È interessante sottolineare come manchi ogni evidenza relativa al V secolo a.C., dato questo coincidente con quanto già osservato da altri sia relativamente al Tempio di Apollo in Pompei, che, più in generale, per tutta la Campania (18).

Da un esame della distribuzione diacronica dei tipi, il dato più evidente è la netta prevalenza, quasi assoluta dal VI al II secolo a.C., dei fittili di carattere votivo, in connessione con la loro provenienza prevalentemente da santuari.

I tipi più antichi, dopo l'unico esemplare tardo arcaico costituito dalla figura femminile in trono di fabbrica attica, sono rappresentati dai busti femminili con *polos* e dalle *kourotrophoi*: i primi derivanti da modelli sicelioti, probabilmente mediati attraverso Paestum (19) e Neapolis; le seconde direttamente collegate ad un tipo capuano (20). Il repertorio del III-II secolo a.C., pur presentando una certa varietà di tipi, mostra una evidente predominanza della figura femminile stante, vestita con chitone ed *himation*, sia di produzione colta, molto vicina ai modelli tanagrini, che rielaborazione locale più o meno lontana da quei modelli.

Nell'ambito dei tipi attestati in questo periodo si individua, in generale, una produzione di carattere più colto, che si ricollega direttamente ai modelli della coroplastica di Tanagra e di Mirina, ed una in cui prevalgono caratteri formali disorganici e rozzi, ma, spesso, di grande immediatezza espressiva. Questi ultimi prodotti possono considerarsi tipicamente locali e non trovano riscontro nella produzione di altri centri campani, né dell'Italia meridionale. I primi, per opposto motivo, rientrando nell'ampia *koinè* diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, in età ellenistica, non mostrano connotazioni particolari che consentano di ricolle-

garli ad altre aree. Tra i due estremi si collocano prodotti intermedi, ancora ispirati generalmente ai modelli colti, ma liberamente rielaborati.

Non è, infine, trascurabile la notevole diversità, quanto a caratteri formali, tra il nucleo proveniente dal Tempio Dorico, composto da fittili caratterizzati, mediamente, da una maggiore accuratezza di esecuzione, e quello del deposito votivo della località Bottaro, nel quale si conta il maggior numero di esemplari di incolta produzione locale. Troppo esiguo è il gruppo delle terrecotte dal santuario del fondo Iozzino per poter avanzare un qualsivoglia giudizio. È, tuttavia, da sottolineare che questa area sacra ha restituito due delle pochissime statue di grandi dimensioni, una delle quali (n. 18) può essere considerata il miglior prodotto della coroplastica finora nota a Pompei.

Il panorama dei tipi rappresentati cambia totalmente in età romana: scompaiono i fittili votivi, che

sono sostituiti da figure di divinità, anche orientali (Bes e Attis), generalmente ad uso dei larari domestici, ma anche in funzione decorativa. Accanto a questi sono presenti elementi di fregio e figure mitiche con funzione meramente decorativa o architettonica.

A conclusione di questa breve analisi, si ritiene indispensabile sottolineare ancora come le osservazioni emerse, a causa della parzialità del materiale esaminato, non possano essere considerate conclusive (21). Un quadro esaustivo, infatti, potrà essere tracciato solo dopo l'edizione di quanto è conservato al Museo Archeologico di Napoli e di quanto è stato trovato nei recenti saggi presso il tempio di Apollo. Quest'ultimo nucleo potrà dare notevoli apporti alla conoscenza dei fittili votivi di età ellenistica; la collezione del MAN, invece, potrà fornire ulteriori, importanti dati circa la diffusione e l'uso delle terrecotte figurate in relazione all'abitato in età romana.

## NOTE

(1) Questa classe di materiale, come del resto le altre, è stata finora oggetto di scarsa considerazione nell'ambito degli studi su Pompei. La sola opera di insieme è quella del von Rohden, che considera le terrecotte figurate ed architettoniche rinvenute fino al 1880, la quale, tuttavia, ha il limite di non fornire la documentazione figurata di tutti gli oggetti considerati. Essa resta, comunque, un imprescindibile punto di partenza per la completezza dei dati che vi sono raccolti e per dare notizia di oggetti oggi non più rintracciabili.

(2) Le terrecotte custodite al MAN sono in corso di pubblicazione da parte della dott.ssa Mariarosaria Borriello.

(3) Successivamente, nella stessa località sono stati ritrovati altri fittili, parte del medesimo deposito votivo, questi ultimi inclusi nel presente catalogo.

(4) Cfr. De Caro, 1983, p. 315 sgg.; P. Arthur, in *The Antiquaries Journal*, 1986, vol. LXVI Part I, p. 29 sgg.

(5) d'Ambrosio, 1984. La pubblicazione riguarda tutti i materiali del deposito votivo.

(6) Nel 1943 alcune bombe caddero sull'area archeologica di Pompei, provocando distruzioni di strutture e materiali. Cfr. A. Maiuri, *Restauri di guerra a Pompei*, in *Le vie d'Italia*, Milano 1947.

(7) Registrati nella libretta inventariale n. 9 dell'Ufficio Scavi di Pompei, ai nn. 11511-11636.

(8) Essi sono stati trovati, nel corso del riordino dei depositi, privi del n. di inventario o di qualsiasi altra indicazione relativa alla loro provenienza.

(8 bis) Per la composizione delle stipi votive cfr. A. Comella, in *MEFRA*, 93, 1981, p. 717 sgg.

(9) Gli esemplari che danno luogo a repliche sono i nn. 47, 53, 55, 75, 83, 87, 92, 101, 115, 117, 121, 123, 133, 137, 148, 206.

(10) Si veda Bonghi Iovino, 1965; Ead., 1971.

(11) Eseguito secondo le norme stabilite dall'ICCD: cfr.

AAVV *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Roma 1984, p. 51. Per l'elenco dei tipi di argilla vedi appendice II.

(12) Cfr. la relazione tecnica di Helen Patterson, in appendice.

(13) Si veda quanto già asserito dal von Rohden, 1880, p. 28 sgg. Circa l'esistenza di banchi di argilla nel territorio di Stabiae cfr. Miniero, 1987, p. 179.

(14) A. Maiuri, in *NSc* 1941, pp. 371-404. Matrici sono state ritrovate anche nei saggi, menzionati sopra, presso il Tempio di Apollo (P. Arthur, cit., pl. III).

(15) Breton, 1855, p. 293. Esse, tuttavia, non sono individuabili.

(16) Fiorelli, 1860, I, p. 218, relaz. del 21 maggio 1768: «...un vaso ... con dentro del bronzo attaccato ...; si crede un crogiuolo per fondere i metalli. Dentro di questo vaso vi erano sei pezzi di creta al di dentro vuoti con un buco da un de' lati, che forse sono delle forme per gittarvi metallo. N. 37 pezzi di forme di creta, fra le quali in una si conosce l'impronta di un ganghero, e nell'altra pare quella di una chiave di condotto; ... n. 5 pezzi di mezze statuette di creta, senza testa e senza braccia. Due mezze teste di statuette di creta».

(17) Le datazioni proposte oscillano tra la prima metà e la fine del VI secolo a.C. Cfr., da ultimi, Richardson, 1974, p. 281 sgg.; De Waele, 1982, p. 27 sgg.

(18) De Caro, 1986, p. 23 sgg.

(19) L'importanza di Paestum quale centro di diffusione dei tipi fittili è già stata evidenziata da altri (Rainini, 1976, p. 431).

(20) Cfr. n. 101.

(21) Si vedano, ad esempio, le conclusioni lievemente diverse relative ai fittili del deposito votivo in località Bottaro (d'Ambrosio, 1984, p. 23 sgg.).

## PLASTICA DI GRANDI DIMENSIONI

In questa sezione si sono raggruppati quei fittili che non potevano rientrare nella comune produzione coroplastica, generalmente caratterizzata da oggetti di piccole dimensioni e prodotta in serie. Sono stati considerati, pertanto, quegli esemplari che se ne discostano per le dimensioni superiori alla media, per l'assenza, tranne poche eccezioni, di repliche o varianti e, in alcuni casi per tecnica e qualità di esecuzione. Vi sono stati inseriti anche alcuni fittili di dimensioni intermedie, per l'impossibilità di definire una netta linea di demarcazione (1).

Quanto alla provenienza ed all'impiego, il panorama si presenta variamente articolato. Nell'ambito dei 26 esemplari considerati si possono, infatti, individuare tre tipi di provenienza: santuario (nn. 18, 20), abitazione (nn. 1, 3, 16, 17, 19), edificio pubblico (nn. 4-7). Un'originaria collocazione in un edificio pubblico è da ipotizzare, a causa del carattere intrinseco dei fittili, anche per i nn. 2, 15, 25, ritrovati in uno scarico antico fuori della città.

Quanto all'impiego, sulla base delle provenienze e delle tipologie, si va dalla figura usata quale elemento architettonico (nn. 2, 4-7, 15), al frammento di fregio figurato (n. 25), alle statue con significato culturale (nn. 18, 20), alle figure che costituivano arredo domestico (n. 3). Significato più complesso, religioso o ideologico, se non siano ridotte a semplice elemento decorativo, potrebbero avere le figure di Attis (nn. 16 e 17) e di Pittaco (n. 1), rinvenute in giardini di abitazioni. Non è, invece, possibile formulare ipotesi circa l'impiego dei restanti esemplari, a causa della loro frammentarietà e della mancanza di dati significativi sulla loro provenienza.

I materiali si dispongono lungo un arco cronologico tra la metà del II secolo a.C. e l'età augustea, con l'eccezione delle due figure di Attis, databili non prima dell'epoca claudia, che sono anche i prodotti più corsivi (senza che questa caratteristica sia necessariamente da collegare alla cronologia),

in un panorama qualitativo vario in cui si trovano fittili caratterizzati da un'esecuzione formale null'altro che corretta (nn. 2, 21, 22), altri che denotano maggior impegno (nn. 1, 3, 15, 20), fino a giungere alla statua di Artemide-Hecate (n. 18), che, tra tutte le repliche note è, forse, quella più vicina al modello greco di questo tipo iconografico, e che è senza dubbio l'esemplare migliore nell'ambito della plastica fittile rinvenuta a Pompei.

### 1. FILOSOFO SEDUTO

TAV. 1

Inv. 20595.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2 con inclusi scuri medi e grandi. Parzialmente cavo; sia il sedgio che la figura sono eseguiti con stampi separati; la chioma e la barba sono applicate e rifinite a stecca. Due fori sfiatatoi sul sedile, uno sul dorso della figura.

Stato di conservazione: sedgio lievemente lacunoso; manca la punta del naso: scheggiature ed abrasioni.

Misure: Alt. max. 65; largh. base 30,5; prof. 37.

Provenienza: II.4, casa di Giulia Felice, lungo l'euripo nel giardino.

Bibliografia: A. Maiuri, *Statuetta fittile di Pittaco di Mitilene*, in *ACI* IV, 1952, p. 55 sgg.; G.M. Richter, *Greek Portraits III*, Bruxelles 1960, p. 34, fig. 134. Ead., *The Portraits of the Greeks, I*, London 1984, p. 181, fig. 144; E. Dwyer, *Pompeian Domestic Sculpture*, Roma 1982, p. 128, pl. LII, fig. 212; B. Kapossy, *Brunnenfiguren der hellenistischen und roemischen Zeit*, Zurich 1969, p. 46.

La statuetta raffigura un vecchio parzialmente coperto da un *himation*, seduto su un sedgio privo di spalliera e con gambe anteriori curvilinee terminanti ad artigli felini. Il sedgio, chiuso e liscio sui lati e nella parte posteriore, poggia su una base quadrangolare. Sul lato anteriore di essa è l'iscrizione in caratteri greci *PYTTAKOS MYTILENAIOS*, che identifica il personaggio con il filosofo ed uomo politico Pittaco di Mitilene, vissuto nel VI secolo a.C., annoverato tra i «sette sapienti».

Il filosofo è raffigurato con la gamba sinistra lievemente arretrata e sollevata, poggiando sullo sgabello la sola punta del piede. Le gambe ed il bacino sono coperti dallo *himation*, avvolto intorno al braccio sinistro e ricadente con un lembo sul sedile, che lascia scoperto quasi tutto il busto. Ai piedi reca calzari. Il braccio destro è conserto e la mano, poggiata sul ventre, tiene il lembo dello *himation*; il braccio sinistro, ripiegato, porta la mano, che stringe un rotolo, alla guancia, quasi a sostenere il capo che è volto a destra. Il volto è in atteggiamento pensoso; la fronte è attraversata da rughe epidermiche; gli occhi sono grandi e infossati, la bocca dischiusa. Il capo, calvo alla sommità, è coperto sulle tempie e sulla nuca da una folta capigliatura a grosse ciocche ondulate ricadenti fin sulle spalle. Folta e morbida è anche la barba, che incornicia il volto e la bocca con spesse ciocche ritorte. Il busto è grasso, con carni cascanti e ventre prominente, percorso al centro, dall'alto in basso, da peli indicati con incisioni a spina di pesce.

Sulla base dei caratteri epigrafici l'opera è stata datata dal Maiuri in età romana (dopo l'80 a.C.) ma non oltre la prima età imperiale. Tuttavia, in base ai caratteri stilistici, la Richter pone l'opera in età ellenistica e ritiene che, non avendo affinità con l'erma ritratto di Pyttakos al Louvre (Ead., 1984, fig. 143), debba essere una creazione indipendente. Secondo Dwyer (loc. cit.) sarebbe di fattura locale.

## 2. CARIATIDE

TAV. 2

Inv. 11748.

Dati tecnici: argilla tipo CP 10; ingubbiatura biancastra; tracce di colore rossiccio, giallo, celeste, verde chiaro. Sul dorso è traccia del foro sfiatatoio. Cava, eseguita con matrici separate per busto, braccia, testa; particolari della capigliatura a stecca.

Stato di conservazione: fratturata all'altezza dell'addome; manca il braccio destro e la mano sinistra; la testa è riattaccata; incrostazioni; ingubbiatura in gran parte scrostata.

Misure: Alt. 30; largh. 23; prof. 17,3; f-m 7,3; dist. occhi 4,5. Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale viale delle Ginestre.

La figura è vestita di chitone con scollatura rotonda, cinto sotto il seno e affibbiato sulla spalla. Il pannello, reso in maniera abbastanza plastica, si infittisce nella parte centrale del busto con pieghe verticali. Ha il braccio sinistro flesso aderente al busto, mentre il destro, del quale resta solo l'innesto alla spalla, era sollevato. La testa è lievemente volta a sinistra. Il volto è ovale, dall'impianto largo e dai tratti regolari; la bocca, con labbra carnose, è dischiusa. La capigliatura, spartita al centro, si

dispone in due bande, articolate in sottili e rigide ciocche raccolte sulla nuca, da cui pendono due lunghe ciocche ritorte che ricadono sulle spalle. Della ricca policromia originaria si conservano solo tracce di colore rossiccio sulla palpebra sinistra, giallo, celeste e verde chiaro sul pannello. Sul capo è una bassa sporgenza cilindrica, con la faccia superiore piatta, che costituiva superficie di appoggio.

Il tipo sembra trovare origine, per l'abbigliamento e l'acconciatura, in tipi statuari greci della seconda metà del IV e dell'inizio del III a.C. La sottile cinta ha un nodo a fiocco molto simile a quello dei busti fittili di Demetra di età ellenistica (cfr. ad es. Borriello-De Simone, 1985, p. 163, n. 26.14). L'abbigliamento trova confronto con una statua di Selene ai Musei Vaticani, differente solo per la scollatura più ampia e per un più morbido andamento delle pieghe, il cui originale è posto dallo Amelung all'inizio dell'ellenismo (Amelung, 1903, I, taf. 9 n. 50, p. 69 sgg.). Cfr. anche una statua di musa ai Musei Vaticani, ma con chitone con scollatura a V, di uguale datazione (Lippold, 1950, taf. 107 n. 4). Il lontano ascendente dell'acconciatura può riconoscersi nella Demetra di Cnido, della quale l'esemplare pompeiano costituisce una schematizzazione (Lippold, *ibid.*, taf. 93 n. 4). Interessanti confronti in ambito pompeiano possono istituirsi con materiali di età romana: un'erma trapezofora in marmo, identica nel tipo di pannello e di cintura, che differisce solo per il nodo più mosso (Ward Perkins-Claridge, 1978, II, p. 147, n. 77) e una cariatide fittile, ad alto rilievo su lastra, differente dalla nostra solo per la posizione delle braccia, entrambe sollevate, (von Rohden, 1880, taf. 24.3 e p. 39 n. 2; Castiglione, 1975, fig. 216).

Si propone una datazione al I secolo a.C.

## 3. TELAMONE TRAPEZOFORO

TAV. 2

Inv. 7087.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2, di colore marrone più chiaro, con inclusi grigiastri anche medi e grandi. Pieno, eseguito con più matrici e rifinito a stecca.

Stato di conservazione: ricomposto da due parti, la frattura corre lungo la vita; mancano le braccia e la parte superiore del cranio; naso, genitali e dita dei piedi lacunosi; ampia scheggiatura alla guancia sinistra; varie scheggiature ed abrasioni. La lastra di base è fratturata intorno.

Misure: alt. max. 52,3; largh. 22,7; prof. 29,7; f-m 8,1; dist. occhi 4.

Provenienza: I,8,17, in uno degli ambienti rustici che si aprono sul portico 17, probabilmente caduto dal piano superiore.

La figura, dal robusto corpo nudo, sta in ginocchio, seduta sui talloni, con le gambe leggermente

divaricate. Il busto, dalla muscolatura resa nello sforzo e ben evidenziata, è in posizione verticale. Le braccia erano sollevate e, verosimilmente, piegate per sostenere un peso che doveva poggiare sugli avambracci, sulle mani e sul capo. La testa, leggermente china in avanti, ha un volto largo, con tratti regolari ben modellati, incorniciato da una barba a lunghe ciocche ondulate; la bocca, dalle labbra carnose, è appena dischiusa. La chioma, spartita al centro, si dispone in due bande articolate in sottili ciocche ondulate raccolte sulla nuca e cinte forse da una benda. Sul capo è un ampio foro per l'imperniatura al piano di un tavolo al quale la figura faceva da sostegno.

Per la posizione, per la resa anatomica e per i tratti del volto è strettamente confrontabile con un altro telamone trapezoforo da Pompei VII,16,10 dal quale differisce solo per la capigliatura (von Rohden 1880, taf. 26 e p. 40; Levi, 1926, fig. 42, n. 841) e con i telamoni dell'Odeion, questi ultimi databili ad età sillana, dai quali si discosta per una resa anatomica più naturalistica con un modellato accurato e morbido che ne fa un prodotto di elevata qualità.

## 4. TELAMONE

TAV. 2

Inv. 11972.

Dati tecnici: argilla non assimilabile ai tipi individuati: nocciola, irregolare, dura, porosa; inclusi grigiastri, piccoli/piccolissimi, circa 20; pochi biancastri e micacei. Ingubbiatura biancastra. Eseguito a stampo.

Stato di conservazione: resta la parte superiore fratturata all'altezza del petto e sul dorso; manca parte dell'avambraccio sinistro; scheggiature e abrasioni.

Misure: alt. 15,1; largh. 22,4; prof. 14,3.

Provenienza: Terme del Foro, tepidario della sezione maschile. Bibliografia: von Rohden, 1880, taf. XXV, p. 39 sgg.; Castiglione, 1975, p. 211 sgg.; con bibliografia precedente.

È raffigurato con le braccia sollevate e piegate all'indietro, così che gli avambracci sono in posizione orizzontale. Sul capo è un supporto cilindrico la cui parte superiore si trova sullo stesso piano degli avambracci ed è piatta, con al centro un incasso rettangolare per grappa. Il volto, con barba a lunghe ciocche ondulate, è ovale con impalcatura ossea molto pronunciata e tratti regolari ben modellati. La parte posteriore è concepita per essere addossata alla parete.

La figura costituisce un frammento di uno dei telamoni che ornano il tepidario delle Terme del Foro e che sono coevi alla prima fase dell'edificio. Pertanto è databile agli anni immediatamente successivi all'80 a.C.

## 5. TELAMONE

TAV. 3

Inv. 19859.

Dati tecnici: l'argilla non rientra nei tipi individuati: arancio-nocciola, ruvida, dura, porosa; inclusi grigiastri piccoli/piccolissimi 15; biancastri 7; marroni 3.

Stato di conservazione: base e piedi eseguiti a stampo con matrici diverse ed applicate sulla lastra di fondo. Fratturato in alto alle caviglie; scheggiature.

Misure: alt. 21; largh. 20,6; prof. 14,6.

Provenienza: Terme del Foro, tepidario della sezione maschile.

Su una base quadrangolare, modanata in alto e in basso con listelli progressivamente aggettanti, poggiano i piedi pertinenti alla figura stante di un telamone. Questo frammento, così come il precedente ed il seguente (nn. 4 e 6), è pertinente ad uno dei telamoni, ora con gambe di restauro, che ornano il tepidario delle Terme del Foro.

## 6. TELAMONE

TAV. 3

Inv. 19861.

Dati tecnici: argilla arancio-nocciola, assimilabile a quella del n. 5. Cavo, eseguito a stampo, con rinalzi di argilla all'interno.

Stato di conservazione: resta parte della gamba sinistra, fratturata all'inguine e poco sopra la caviglia; scheggiature.

Misure: alt. 33,5; largh. 9; prof. 12,4.

Provenienza: Terme del Foro, tepidario della sezione maschile.

La gamba è coperta, fin quasi al ginocchio, da un perizoma di pelle ferina, con estremità a lembi disuguali, ondulati, allacciato all'altezza del basso ventre con uno spesso cordone.

## 7. TELAMONE

TAV. 3

Inv. 19860.

Dati tecnici: argilla assimilabile a quella dei nn. precedenti. Cavo, eseguito a stampo, con rinalzi di argilla nella parte interna.

Stato di conservazione: resta la gamba sinistra con piccola parte del bacino, fratturata poco sopra la caviglia; abrasioni.

Misure: alt. 34,5; largh. 14,5; prof. 15.

Provenienza: Terme del Foro, tepidario della sezione maschile.

La gamba è coperta fino a metà coscia da un perizoma di pelle ferina, allacciato con uno spesso cordone all'altezza del basso ventre.

Il frammento era pertinente, insieme al n. 4, ad uno dei Telamoni delle Terme del Foro.

Lo stesso tipo di perizoma si ritrova nell'iconografia dei Satiri, a partire dal II secolo a.C. (Reeder Williams, 1978, p. 396 e pl. 101, 59).



## 8. TORSO DI SILENO

TAV. 3

Inv. 9868.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 4. Ingubbiatura biancastra; colori rosso e giallo. Pieno, eseguito a stampo; braccia eseguite separatamente; parte posteriore rifinita a stecca.

Stato di conservazione: acefalo; mancano quasi completamente le braccia, completamente le gambe; colore quasi del tutto scomparso.

Misure: alt. 19,5; largh. 20,1; prof. 10,7.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale Viale delle Ginestre.

Il torso doveva appartenere ad una figura anziana sedente, come dimostra l'attacco delle gambe. Le braccia erano discoste dal corpo. Il ventre, rigonfio e prominente, ed il torace sono percorsi lungo lo sterno e fin sull'ombelico da folto pelame a ciocche. Per tutta l'altezza del dorso è applicato uno strato di argilla, a superficie piana, per l'utilizzo funzionale della figura, destinata ad essere addossata ad una struttura, verosimilmente una nicchia di giardino o di fontana.

La figura è strettamente confrontabile con le statuette bronzee di Sileno che ornavano l'impluvium della Villa dei Papiri ad Ercolano, sia per la posizione, tuttavia più rigida nel nostro esemplare, che per la disposizione del pelame (Wojcik, 1986, tav. CXVI e CXX, p. 232 sgg.). Le statuette, datate al tardo ellenismo, sono, tuttavia, un modello molto lontano stilisticamente dal fittile pompeiano che ne è trasposizione meno colta, ma assai più vivace.

## 9. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 9853 A.

Dati tecnici: argilla non assimilabile ai tipi individuati; marrone con nucleo nocciola-arancio; frattura irregolare, ruvida, dura, porosa; inclusi grigiastri piccoli/piccolissimi circa 30; micacei e biancastri piccoli/piccolissimi rari.

Stato di conservazione: fratturata a metà coscia e alla caviglia; ampia lacuna nella parte anteriore dalla caviglia a metà gamba; scheggiatura al ginocchio.

Misure: alt. 14,4; largh. 7.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale viale delle Ginestre.

È una gamba destra, flessa quasi ad angolo retto, coperta da folto pelame reso con una fila di spesse ciocche a virgola soltanto al di sopra del ginocchio e al di sopra della caviglia. La gamba potrebbe appartenere al torso n. 8, al quale è proporzionata.

Si tratta di una variante insolita dell'iconografia ellenistica romana del Sileno, in cui le gambe sono o lisce, o completamente coperte di pelame.

Per un esemplare in questa stessa variante iconografica cfr. Reinach, IV, 1910, p. 32, n. 6 e p. 35 n. 1 (quest'ultimo dall'Italia meridionale) ed i bronzetti della Villa dei Papiri, questi ultimi attribuiti alla corrente «rococo» dell'ellenismo tardo (Wojcik, 1986, tav. CXVI e CXX e p. 229).

## 10. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 9853 B.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2, ma con un maggior numero di inclusi grigiastri, anche medi. Resti di ingubbiatura biancastra su cui è steso colore marrone. Cava, eseguita con due matrici; piede eseguito separatamente.

Stato di conservazione: fratturata poco sotto il ginocchio; tallone scheggiato.

Misure: alt. 11,7; largh. 4,9; prof. 9,7.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale Viale delle Ginestre.

Gamba sinistra analoga al n. 9, cui si rinvia per il commento.

## 11. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 9853 C.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2. Resti di ingubbiatura biancastra, su cui è steso colore marrone rossiccio. Cava, eseguita con due matrici; piede eseguito separatamente.

Stato di conservazione: fratturata al ginocchio; il piede è fratturato all'innesto delle dita; scheggiature.

Misure: alt. 13,3; largh. 5; prof. 9,5.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale Viale delle Ginestre.

Gamba sinistra analoga al n. 9, cui si rinvia per il commento.

## 12. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 33707.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2, ma con un maggior numero di inclusi grigiastri. Ingubbiatura biancastra e tracce di colore rossiccio. Cava, eseguita con due matrici; piede eseguito separatamente.

Stato di conservazione: fratturata al ginocchio e all'inguine; scheggiature.

Misure: alt. 8,8; largh. 10; prof. 5,7.

Provenienza: già ai granai del Foro. Pompei o suburbio.

Gamba analoga al n. 9, cui si rinvia per il commento. Lateralmente resta uno spesso gruppo di folte pieghe.

## 13. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 9710.

Dati tecnici: argilla tipo CP 2. Ingubbiatura biancastra e tracce di colore rossiccio. Cava, eseguita con due matrici; piede eseguito separatamente.

Stato di conservazione: fratturata poco al di sopra del ginocchio; dita del piede lacunose.

Misure: alt. 16,5; largh. 5; prof. 9,5.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale Viale delle Ginestre.

Gamba sinistra flessa, coperta da pelame reso, con una fila di folte ciocche, solo al di sopra del ginocchio e della caviglia.

Confronta n. 9.

## 14. GAMBA DI SILENO

TAV. 4

Inv. 9853 D.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2, ma con un maggior numero di inclusi grigiastri, anche medi e grandi. Resti di ingubbiatura biancastra su cui è steso colore marrone rossiccio. Cava fino alla caviglia; eseguita a stampo; piede pieno, eseguito separatamente.

Stato di conservazione: fratturata al ginocchio; manca la parte posteriore fino al tallone, mancano quasi completamente le dita.

Misure: alt. 13,8; largh. 4,5; prof. 8,1.

Provenienza: scarico antico, lungo l'attuale Viale delle Ginestre.

Confronta n. 9.

Le gambe di Sileno dal n. 9 al n. 14, nonché il torso n. 8, considerata l'identità delle proporzioni, dell'iconografia e della resa stilistica, come pure la medesima provenienza (sebbene si tratti di uno scarico antico), appartengono verosimilmente ad un unico fregio di un edificio pubblico da ricercarsi, dato il luogo del rinvenimento, comune per tutti i frammenti, nell'area meridionale della Regio VIII.

## 15. NEREIDE SU MOSTRO MARINO

TAV. 5

Inv. 9161.

Dati tecnici: l'argilla non rientra nei tipi individuati: colore nocciola; frattura irregolare, ruvida, dura, porosa; inclusi grigiastri piccoli/piccolissimi circa 20; micacei piccoli/piccolissimi pochi. Cavo; animale e figura eseguiti con matrici separate; panneggio rifinito a stecca.

Stato di conservazione: lacunoso, fratturato in alto e sul lato destro; scheggiature.

Misure: alt. 30; largh. 22; prof. 11,2.

Provenienza: VIII, 2, forse da scarico antico.

Il frammento appartiene alla parte terminale (coda) del mostro marino su cui sedeva una Nerei-

de, della quale resta parte del panneggio, con un gruppo di tre fitte pieghe verticali parallele e con resti di altre pieghe trasversali. La parte posteriore è chiusa da una lastra completamente piana, il che fa pensare che il gruppo fosse destinato ad acrotorio o a decorazione frontonale.

Considerato il luogo del rinvenimento, in prosimità del tempio Dorico, e date le considerevoli dimensioni, si può supporre la pertinenza del gruppo, se è valida la sua interpretazione come acrotorio o decorazione frontonale, al tempio suddetto.

Il tipo ripete modelli ellenistici particolarmente diffusi dalla fine del II secolo a.C. (Coarelli, 1968, p. 302 sgg.; in particolare p. 325 sgg.). Il motivo è presente a Pompei anche su lastre fittili a basso rilievo (cfr. *infra* nn. 226-237). Questa iconografia ricorre anche su *oscilla* in marmo da Pompei, dove, però, le figure sono interpretate come la Notte e l'Aurora. In particolare il modo di rendere il panneggio trova confronto nell'*oscillum* con la figura della Notte (Dwyer, 1981, tav. 90,1, e p. 264). Un più lontano ascendente può essere costituito dalle sculture acrotoriali di Timotheos del tempio di Asclepio ad Epidauro (cfr. Mansuelli, 1958, p. 132 n. 97, fig. 97).

## 16. ATTIS

TAV. 5

Inv. 10309.

Dati tecnici: argilla non assimilabile ai tipi individuati, di colore nocciola chiaro con inclusi neri. Ingubbiatura nocciola; resti di colore giallo, rosso, grigio, blu. Parte anteriore del volto eseguita a matrice; corpo eseguito con matrici separate; rifinito a stecca. All'interno del dorso, tra la parte anteriore e quella posteriore, è un supporto di argilla. Dietro la testa sul dorso è un foro sfiatatoio ovale.

Stato di conservazione: manca la metà anteriore dei piedi; scheggiatura al mento; colore in gran parte evanido.

Misure: alt. 65,5; larg. max. 20,8; f-m 5,5; dist. occhi 3,1.

Provenienza: II,1,10, nell'area scoperta, «addossato al muro del pozzetto antico».

La figura, completamente frontale, è stante, con la gamba sinistra incrociata davanti alla destra; il braccio sinistro è ripiegato, con la mano portata al mento a sostenere la testa, mentre il destro è piegato sul busto con la mano a sostegno del gomito sinistro. Indossa il tipico costume frigio, con lunghi ed ampi pantaloni (*anaxyrides*) ed una casacca, con due gruppi laterali di pieghe stilizzate, lunga fino a metà coscia, con scollatura triangolare e lunghe maniche strette ai polsi da un cordoncino. Il panneggio è reso impressionisticamente in negativo, con solchi che si dispongono quasi in una serie di festoni sul ventre e in una serie di V sul petto. In modo analogo è reso il panneggio dei pantaloni,

che sono chiusi alla caviglia da un cordoncino. Una cinta di colore giallo poggia poco più in basso della vita. Il capo è coperto da un berretto frigio con due bende, di colore scuro, che scendono fin sulle spalle. Il volto, ovale allungato, ha occhi con gli angoli rivolti in giù; il naso è diritto, la bocca è chiusa. La capigliatura è resa con brevi ciocche rigonfie, molto mosse, disposte a virgola sulla fronte, recanti tracce di colore rosa. La parte posteriore è plasmata sommariamente. Alcune coppie simmetriche di fori passanti sui lati (due nelle braccia, una sul dorso, tre nelle gambe, un foro nella testa) fanno supporre che la figura fosse attraversata da asticelle o cordicelle mediante le quali poteva essere mossa.

## 17. ATTIS

TAV. 5

Inv. 10310.

Dati tecnici: argilla nocciola chiaro con inclusi neri. Resti di colore blu scuro, rosso, giallo. Identico al n. 16 per tecnica di esecuzione e disposizione dei fori.

Stato di conservazione: mancano i piedi con parte delle gambe, la mano sinistra, la parte superiore del berretto ed una delle due bende; ampia scheggiatura sul petto.

Misure: alt. 56,2; largh. 20,8; f-m 5,7; dist. occhi 3,1.

Provenienza: II,1,10, nell'area scoperta, «addossato al muro del pozzetto antico».

Replica del n. 16, ma con posizione invertita delle braccia e delle gambe. Inoltre la mano che sorregge il mento è più chiusa che nell'altro esemplare.

Il culto di Attis, formatosi in ambiente frigio-anatolico, si diffonde nel mondo romano solo a partire dall'epoca dell'imperatore Claudio (cfr. *EAA*, I, s.v. *Attis*), periodo nel quale si collocano i trapezofori da Pompei ed Ercolano riproducenti il tipo di «Attis triste» (Tran Tam Tinh, 1971, XIX e XX, e p. 26 e 92 sgg.) al quale si riferisce questo esemplare fittile. Gli esemplari citati differiscono, tuttavia, dal nostro, oltre che nell'abbigliamento (v. *infra*), per la posizione meno rigida e per l'espressione più mesta; inoltre il capo è lievemente inclinato a destra in basso; la gamba sinistra, incrociata davanti alla destra, è molto più flessa. Il fittile pompeiano trova un confronto particolarmente stretto con un trapezoforo da Pompei, soprattutto per il volto dall'impianto largo e per il tipo di abbigliamento, caratterizzato da cordoncini ai polsi ed alle caviglie (Vermaseren, *CCCA* IV, Leiden 1978, pl. VIII, 31 e p. 14). Tuttavia in tutte le raffigurazioni, incluse quelle citate, Attis indossa sempre una tunica più lunga e a doppia balza. È inoltre interessante notare come in questo esempla-

re l'abbigliamento sia simile, più che a quello consueto di Attis, a quello che caratterizza il dio Mitra, il cui culto però, come è noto, si diffonde in Italia solo a partire dall'età traiana (cfr. *EAA*, V, s.v. Mitra): identico è il tipo di *anaxyrides*, strettamente panneggiate intorno alle gambe e strette alle caviglie da un cordoncino; identico il tipo di tunica, meno lunga di quella di Attis, stretta in vita da una cinta ed ai polsi da cordoncini, con scollatura a V sottolineata da una piega con analogo andamento (cfr. ad es. l'affresco del Mitreo di Marino, in *EAA*, cit.). In particolare si veda il rilievo da Pozzuoli, dove si ritrovano nella tunica i rigidi gruppi di pieghe laterali e dove è molto simile anche la resa del pannello (*ibid.*, fig. 156): entrambi i monumenti sono datati al II secolo d.C.

I due esemplari pompeiani si possono datare tra l'età di Claudio e il 79 d.C.

## 18. ARTEMIDE-ECATE

TAV. 5

Inv. 13152.

Dati tecnici: argilla assimilabile al tipo CP 2, con ampio nucleo grigio. Cava; eseguita con matrici separate per il corpo, per le braccia e per il capo; chioma rifinita a stecca.

Stato di conservazione: ricomposta da frammenti; lacune al braccio sinistro e al ventre integrate con stucco; fratturata all'altezza della caviglia destra e poco sotto il ginocchio sinistro; manca il braccio destro, piccola parte del sinistro, parte dell'addome e del collo, quasi tutta la testa e gran parte del volto. Scheggiature e lievi lacune al pannello e al mento.

Misure: alt. 78,9; largh. max. 34,5; prof. 22,8.

Provenienza: santuario extraurbano nel fondo Iozzino.

La figura, stante, dal corpo flessuoso, poggia sulla gamba sinistra, con la destra semiflessa e leggermente avanzata. Il braccio sinistro è ripiegato e la mano poggiata sull'anca; il braccio destro era discosto dal corpo. Il capo era rivolto a destra di tre quarti; il volto è ovale pieno; la chioma, cinta da una sottile *taenia*, si dispone in sottili ciocche aderenti al capo, che dal centro della testa confluiscono verso le tempie, dove formano una morbida massa rigonfia con ciocche ondulate. Indossa un lungo e sottile chitone, affibbiato con fermaglio rettangolare sulla spalla sinistra, lievemente scivolato da quella destra, cinto sotto il seno con una stretta fascia, le cui estremità, desinenti a frange, ricadono sul ventre. Il pannello, reso con pieghe epidermiche, segue perfettamente le forme del corpo, aderendo ad esso quasi con un effetto di «bagnato». Le pieghe, dipartendosi fitte dalla scollatura, si dispongono quasi a festone verso l'inguine. L'*himation*, dal pannello morbido e corposo, avvolto intorno al braccio sinistro e trattenuto dalla

mano, copre parte del dorso, ricadendo lungo il fianco sinistro, mentre uno spesso gruppo di pieghe poggia diagonalmente sulla coscia destra e ricade tra le gambe.

Questa statua è una replica del tipo statuario di Artemide-Ecate riconosciuto dal Laurenzi (Laurenzi, 1956, p. 183 sgg.), divinità venerata a Rodi nel recinto sacro del Tempio di Apollo. Una replica fittile del tipo fu trovata, sempre a Rodi, nella stipe di Demetra sul Monte S. Stefano con altri materiali che attestavano il culto di una divinità catactonia. Di questo tipo si conoscono ventiquattro repliche, rinvenute a Rodi ed in altri centri (Egitto, Torcello, Atene), dalle quali si è dedotta la posizione del braccio destro, che doveva essere proteso ed appoggiarsi ad uno scettro (Gualandi, 1969, p. 233, sgg.; Id., 1976, p. 130 sgg.).

Rispetto alle repliche conosciute, se si eccettua quella di Atene grande al naturale, ma che non è una replica fedele, la statua pompeiana spicca innanzitutto per le maggiori dimensioni. È diversa per la posizione della testa, che negli altri esemplari, ove è conservata, è frontale e rigida, mentre qui, come il Gualandi aveva già acutamente supposto nella ricostruzione del tipo (Gualandi, 1976, cit.), è volta a destra. Altre varianti sono costituite dalla spallina del chitone scivolata giù dalla spalla destra; caratteristica che si ritrova però in una statuetta tardo ellenistica a Delo (Marcadé, 1969, pl. XXXI, in basso a destra); dal panneggio dell'*himation* e dalla posizione del braccio sinistro, nelle altre repliche portato avanti a poggiare sul fianco con il palmo della mano, mentre l'*himation* copre tutto il braccio e la spalla sinistra. Differisce inoltre nel particolare della frangia «a forchetta» della cinta. Il busto, invece, è particolarmente vicino ad una statuetta in marmo da Rodi (Gualandi, 1969, figg. 1-3) per le pieghe a festone tra i seni e per lo sbuffo laterale del panneggio al di sopra della cinta, che, tuttavia, nel nostro esemplare, è più alta sotto il seno. Per il trattamento del panneggio sul ventre uno stretto confronto si può istituire con un'altra statuetta rodia (Gualandi, 1969, p. 239, n. 8).

Passando alle differenze stilistiche, è da notare come l'esemplare pompeiano si distingue per il trattamento più morbido delle superfici, per la chioma più rigonfia, il volto di un ovale più pieno, ed il panneggio del chitone ancora più sottile e con un maggior effetto del «bagnato».

In conclusione, questa statuetta sembra la replica migliore del tipo rodio della Artemide-Ecate e sembra essere la più vicina ad un ipotizzabile modello, dal quale derivano tutte le repliche note, databile nella seconda metà del II secolo a.C.

## 19. STATUA FEMMINILE

TAV. 6

Inv. 12366.

Dati tecnici: argilla non osservabile in frattura. Resti di ingubbiatura bianca e di colore rosso sull'abito. Cava, eseguita con matrici separate per il corpo e la testa. Foro sfiatatoio triangolare.

Stato di conservazione: fronte, calotta cranica e diadema quasi interamente mancanti e integrati con stucco; la testa ed il collo sono riattaccati; scheggiature ed abrasioni.

Misure: alt. 109,5; largh. 41,3; prof. 34,9; f-m 10,7; dist. occhi 6,5.

Provenienza: I,15,4 (c.d. Albergo del Gladiatore), appoggiata al muro di cinta Nord del giardino.

La figura, stante, rigidamente frontale, poggia sulla gamba sinistra, con la destra semiflessa. Indossa chitone ed *himation* che fascia strettamente tutto il corpo fino alle ginocchia, formando rigide pieghe nettamente distinte, quasi costolature disposte trasversalmente sul corpo e sul braccio sinistro, presso il quale, sul fianco, è un innaturale groppo di pieghe in forma di nodo. Il panneggio sul busto è reso, invece, in negativo. Al di sotto dell'*himation* sporge il chitone panneggiato in fitte pieghe verticali sottili e rigide, che si slargano in basso a formare il bordo di appoggio della statua, dalle quali sporge la punta del piede destro. Il braccio sinistro è disteso lungo il fianco, il destro è piegato e portato al petto, dove stringe un lembo dell'*himation*. La testa, su un collo slanciato, ha volto largo con zigomi alti; gli occhi sono grandi, con spesse palpebre. La fronte è obliqua e diritta, a profilo continuo con il naso; il mento è piccolo e sporgente. La chioma, divisa nel mezzo, si dispone in morbide masse di ciocche ondulate, tirate indietro; sul capo è un diadema a bordo ondulato. Il lato posteriore non è modellato; nel dorso è il foro sfiatatoio.

Il lontano ascendente iconografico è da ricercarsi nel tipo della «piccola ercolanese», cui il fittile in esame corrisponde nell'impostazione generale della figura, mentre ne differisce lievemente nella posizione del braccio destro portato non alla spalla ma al petto, come nel tipo della «grande ercolanese», cui si richiama anche per il motivo del panneggio lungo la gamba sinistra (Lippold, 1950, taf. 86.1-2). L'esemplare trova stretti confronti per l'impostazione generale, per la resa del panneggio e per lo stile, eccetto che per la testa, anche nella piccola plastica fittile del tardo II secolo a.C. (cfr. un esemplare da Mirina, in Burr, 1934, n. 86 e p. 66). Per l'acconciatura della chioma e per il diadema trova stretto confronto con un esemplare da Mirina datato al secondo quarto del II secolo a.C. (Burr, cit., pl. XXVII, n. 66 e p. 58).

Si può quindi inquadrare la statua pompeiana